

Il sepolcro vuoto

I racconti delle apparizioni non intendono tracciare una biografia del Risorto, non sono una conoscenza storica, ma un cammino di fede dei discepoli; nel primo racconto l'avvicinamento al sepolcro vuoto è un approssimarsi alla fede e ognuno compie un iniziale passaggio.

Maria di Magdala "vide che la pietra era stata tolta", ma rimane nelle tenebre, il mattino "era ancora buio". Maria va al sepolcro per piangere il morto ma, non trovando il corpo, grida il suo smarrimento, l'angoscia della perdita. Maria rimane nell'orizzonte dell'ineluttabilità della morte a cui non c'è rimedio e resta nel lutto, nella tristezza; solo nell'incontro con il giardiniere che la chiama per nome, lascia il pianto e riconosce il maestro. Pietro arriva al sepolcro e osserva ogni cosa: "I teli posati, e il sudario", ma non va oltre la comprensione razionale della mancanza del corpo. Forse, ancora preso dagli eventi che hanno fatto emergere tutta la sua fragilità, rimane nel travaglio del rinnegamento, di un percorso di relazione non concluso. Il gallo risuona nella sua mente e ricorda il tradimento. Maria è preda dell'emozione, Pietro dell'incapacità di seguire il maestro sulla croce, la prima non vede e non riconosce, il secondo non comprende i segni; solo ristabilendo la relazione sul mare di Galilea si aprirà alla visione della presenza. Giovanni, appena giunto alla tomba scorge "i teli posati là", poi, con l'arrivo di Pietro, scruta e osserva attentamente. Come nel primo incontro sul fiume Giordano osservò attentamente il nuovo profeta indicato da Giovanni Battista e si abbandonò alla sua parola, così ora l'osservazione del sudario posato di lato apre alla comprensione della risurrezione; la pienezza del riconoscimento avverrà però soltanto in Galilea quando dirà a Pietro: "E' il Signore"(21,7).

Giovanni ha iniziato il suo cammino di fede quel pomeriggio in cui l'ha seguito per la prima volta, lo ha perseguito assistendo a tutti gli eventi più importanti della sua predicazione, è stato presente al processo, con la madre è salito al calvario e con Giuseppe d'Arimatea ha deposto il corpo nella tomba. Il discepolo ha fatto esperienza di una relazione che non si conclude con la passione e la morte, è l'amato che parla al cuore di Gesù, che fin dall'inizio offre la sua fiducia; nel sentirsi riconosciuto può accettare anche il vuoto del sepolcro che non lo priva dello smisurato amore ricevuto. C'è una relazione tra il vedere e il credere, tra fare esperienza e aprirsi all'amore della relazione. Nell'amore anche il segno dell'assenza fa avvertire il soffio dell'amato; qui siamo all'inizio crepuscolare del mattino, siamo nell'incertezza visiva tra il buio e la luce. Sulla riva del lago, luogo di tanti momenti di vita, il mattino è inoltrato e la fede è data dal segno della pesca; con l'affermazione "è il Signore" il cammino del discepolo è compiuto.

Nella nostra vita dobbiamo approfondire lo sguardo di Gesù su di noi a partire dalla nostra esperienza nella relazione con la sua parola, solo allora la potenza dello spirito può manifestare la guarigione e la liberazione del nostro cuore da tutti i filtri emotivi e razionali che ci impediscono d'abbandonarci all'esperienza del risorto nella nostra vita.

Vittorio Soana